CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 27 settembre 2019

XXVI settimana del T.O.

Nota: *la numerazione dei salmi può essere diversa, per i salmi c'è una doppia numerazione, una dal greco e una dal testo ebraico (ripreso dal testo latino)*

Il salmo 145 – *Testo greco*
Il salmo 146 – *Testo ebraico*

Questo salmo inizia la serie dei cinque salmi conclusivi che sono caratterizzati da una cornice ben precisa, perché ciascuno di essi inizia e si conclude con l'espressione Allelu-Ia (cioè l'imperativo di seconda persona plurale di lodare con l'abbreviazione "Ia" per il Tetragramma Sacro, YHWH, che non andrebbe mai pronunciato). Già questa nota è significativa: il libro dei salmi è pieno di lodi ma anche di pianti e suppliche: eppure, il tono generale del libro è quello di tendere alla lode di Dio, tanto che in ebraico l'intero salterio è detto Tehillim, appunto lodi.

Che il salterio si chiuda con "dieci alleluia" non può essere una cosa casuale: il numero 10 certamente rinvia al decalogo. Il vero "comandamento" di Dio è la lode. Questo è il modo migliore per vivere la propria fede. Ovviamente, ciò non significa vivere con le fette di salame sugli occhi, negando la realtà, spesso faticosa e dolorosa. I salmi, come già detto, conoscono tutte le dimensioni dell'umano e tantissimi sono i riferimenti alla sofferenza, al pianto, alla depressione, alla malattia, etc… Eppure, il credente sa che alla fine il Signore della storia è Dio. Ecco perché il salmo ha come tema centrale quello di Dio come re: «Il Signore regna per sempre». Lui è eterno, vive per sempre: noi possiamo partecipare della sua lode per il tempo che ci è dato, cioè la nostra esistenza. Il salmo dunque si apriva con questo invito di lode nel nostro tempo («finché ho vita… finché esisto», v.1) ma si conclude sapendo che il suo regno eterno verrà lodato da tutte le generazioni, per sempre («di generazione in generazione», v.10). A noi scegliere di partecipare, per quello che possiamo, a questa grande liturgia universale.

La regalità di Dio si vede dal fatto che la sua presenza nel mondo è efficace: questo lo vedono però soprattutto i poveri, gli umili, coloro che hanno imparato a non confidare in se stessi e nei loro stessi mezzi, troppo ridotti. Ecco nel nostro salmo 146 il lungo elenco di chi ha scelto di beneficiare dell'aiuto di Dio: sono gli oppressi, gli affamati, i prigionieri, i ciechi, coloro che sono curvati (dalle fatiche della vita: in italiano "caduti"). Che Dio difenda tutti i poveri lo si vede dalla cura particolare per la "vedova, l'orfano e gli stranieri", che erano le categorie più indifese, che appunto non avevano chi intervenisse in loro favore.

Ovviamente la povertà non è da lodare in se stessa. C'è chi è povero perché si è ridotto in quella situazione con la sua ingiustizia o la sua pigrizia: diversi testi sapienziali sono contro la povertà e la miseria ed invitano invece l'uomo all'operosità e a sapersi preparare per i giorni di privazione che non mancheranno nella vita (si pensi anche solo alla figura del saggio Giuseppe, con il sogno delle vacche grasse e delle vacche magre). L'importanza della povertà (che Gesù conosce bene, si pensi alle beatitudini!) sta nel fatto che solo chi si sa piccolo sa affidarsi a Dio.

Centrale, nel salmo, è dunque l'affermazione che sta proprio in mezzo, al v.5, che ricorda che la vera felicità sta appunto nel credente, perché ha riposto la sua speranza in Dio, è lui il suo vero aiuto («Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe: la sua speranza è nel Signore suo Dio»). Egli non si illude, ma confida in un Dio che mostra la sua fedeltà già nella creazione. Egli ha fatto cielo e terra e li mantiene stabili: il mare è dentro i suoi confini e non allaga la terra perché il Signore gli ha posto dei limiti precisi. La creazione "parla", dice molto su Dio e sulla sua condotta: ne garantisce la fedeltà! E infatti l'altra grande affermazione al centro del salmo, accanto a quella della beatitudine (che tocca più la sfera dell'uomo), è quella appunto più teologica: Dio, letteralmente, "custodisce la (sua) fedeltà/amicizia per sempre". La parola 'emet (fedeltà) è un termine ricco, che dice amicizia, affetto, legami radicali come quelli familiari. Per capire questo termine si pensi che è usato per dire la condotta di Ruth nei confronti della suocera Noemi. Si parla in quella breve storia di "due gesti di 'emet", che sono grandi gesti di affetto. Il primo si manifesta quando non torna indietro dai suoi genitori, ma rinuncia alla sua patria per stare con lei ovunque lei vada («...Rut replicò: "Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te"», Rt 1,17-18). Il secondo, che viene addirittura detto "migliore del primo gesto" (già grande) è quando Ruth non cerca soltanto uno sposo per sé ma cerca Booz (anche se non più giovanissimo) perché è un parente di Noemi e in questo modo la discendenza che ne deriva è ritenuta, per la Legge ebraica, sempre facente parte della famiglia di Noemi (che aveva perso il marito e i due figli).

Dietro la parola "fedeltà" dobbiamo dunque intendere questo desiderio di fare famiglia, di creare legami e di restare legati (appunto, fedeli) a questi vincoli (familiari o amicali, ma di un'amicizia radicale). Dio è dunque un vero amico, fedele per sempre, che non ci mollerà mai!

I primi versetti del salmo hanno un tono negativo, ma non vogliono negare la bellezza del creato e dell'uomo (vertice appunto della creazione). Sarebbe incoerente con quanto detto sopra: la creazione è la prova della fedeltà di Dio. Rileggiamo il testo che dice: «3Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare. 4Esala lo spirito e ritorna alla terra: in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni». In questi salmi finali (146-150) si riprendono, a mo' di cornice, i salmi iniziali. E il salmo 1 cita la doppia via, quella dei giusti e quella degli ingiusti. E anche il salmo 2 combatte contro coloro che respingono Dio nella figura del suo Messia. Quindi anche il nostro salmo 146 vuole ricordare la responsabilità dell'uomo: la fede deve essere scelta, perché altrimenti si insinua l'altra via, quella degli ingiusti, che pensano di salvarsi con strumenti più rapidi e apparentemente più certi della fede. Cioè, confidando nei potenti, il ché significa poi che si farà del male ai poveri e agli indifesi. Per questo si ricorda che il prepotente ha solo l'apparenza della forza: in realtà è un uomo come tutti gli altri, il suo soffio vitale è destinato alla morte, come tutti gli uomini. La vita di ciascuno è un soffio, dice bene Qohelet, e quella del violento non è da meno, anzi, forse è ancora più vana, perché confida in qualcosa che non ha la solidità di Dio.

In conclusione, Dio è la vera solidità in cui affidarsi e sapere di avere questo aiuto potente (anche se non rende questa vita un paradiso in terra) deve rasserenarci e permettere di vivere la vita nella fiducia che lui ci sarà e ci sosterrà in ogni situazione. Per questo motivo non possiamo non levare il nostro canto di lode.